

MORLACCHI EDITORE *University Press*

– *Corolla Perusina* –

3

Corolla Perusina. Studi di filologia e cultura latina è una collana non periodica volta a raccogliere volumi monografici e miscelanei sulle scienze del testo in lingua latina dalle origini all'età umanistica, con particolare attenzione per la critica del testo, e su vari aspetti della vita culturale (lingua, letteratura, storia, arte) della *Latinitas*.

La collana segue le metodiche della *peer review* con due revisori anonimi internazionali interni e/o esterni alla collana, individuati sulla base della competenza specifica riguardo agli argomenti trattati nei volumi proposti alla direzione. I volumi monografici e/o i singoli contributi nei volumi miscelanei possono essere prodotti nelle principali lingue moderne (italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo) e in latino.

Come gli esperti possono intuire dal titolo stesso, la collana si ispira dal punto di vista formale alla *Corolla Londiniensis*, fondata nell'ambito dei *London Studies in Classical Philology*, dallo scomparso caro amico Giuseppe Giangrande, prof. emerito del King's College di Londra, e, dal punto di vista teorico e metodologico, agli scritti minori del compianto Maestro e direttore del *Giornale Italiano di Filologia*, Nino Scivoletto, pubblicati dai Suoi allievi nel 2000, appunto sotto il titolo *Filologia e cultura latina*.

A partire dal testo, sempre centrale e con posizione preminente nell'alveo d'interesse della collana, si intende abbracciare la globalità dell'*Altertumswissenschaft* latina con attenzione anche agli esiti tardoantichi, medievali ed umanistici, indagati non solo in una prospettiva di *Fortleben*, ma con riguardo agli specifici criteri epistemologici ed ermeneutici delle varie epoche della *Latinitas*. Al quadro di riferimento teorico tradizionale circa le scienze del testo ed il mondo culturale latino si coniuga una sempre vigile attenzione alle più moderne applicazioni delle *Digital Humanities*.

Corolla Perusina

Studi di filologia e cultura latina

DIREZIONE

Paola Paolucci

(Università degli Studi di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo De Paolis

(Università degli Studi di Verona)

Tino Licht

(Universität Heidelberg)

Scott McGill

(Rice University, Houston, Texas USA)

Étienne Wolff

(Université Paris X, Nanterre)

I volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.

Paola Paolucci

INPORTUNA

Studi di filologia tardolatina e medioevale

Morlacchi Editore *U.P.*

Prima edizione 2023

Copyright © 2023 by Morlacchi Editore.

Morlacchi Editore, piazza Morlacchi 7/9, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo
effettuata, non autorizzata.
redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2023 da Logo srl, Borgoricco (PD)

ISBN: 978-88-9392-453-5

Al mio papà e a zia Rosella, anime belle.
medicina mussat

Indice

Premessa	9
L' <i>Orestis tragoedia</i> di Draconzio (vv. 506-507)	23
Appendice: 'Credo' parola marginale	31
Gargilio Marziale e Valafrido Strabone	41
Una <i>subscriptio</i> del <i>codex Berolinensis Latinus 79</i>	65
Centoni secolari Salmasiani ed <i>Appendix Vergiliana</i>	79
Centoni virgiliani Salmasiani e papiri	91
Il ritmo della legge	107
Gentile da Foligno ed il suo parere sulla peste (con altre traduzioni e studi)	117
<i>In esergo</i> : Osidio/Ovidio e l'esilio getico Τόποι della letteratura d'esilio ovidiana nella <i>Medea</i> di Osidio Geta <i>di</i> Paola Tempone	175
Bibliografia	185
<i>Excussorum loci selecti</i>	203

Premessa

Ci sono studi che nascono sotto una cattiva stella e che non riescono ad arrivare in porto, perché la loro pubblicazione viene ritardata e procrastinata per numerosi motivi: le dinamiche complesse del finanziamento degli atti di convegno, i meandri di referaggi a doppio cieco durante i quali si può incappare in qualche valutatore scelto in maniera un po' troppo random, persino – come è successo da ultimo – i contagi pestilenziali di dimensione mondiale che ostacolano, ritardano e di fatto talora impediscono il lavoro delle tipografie. Magari sarebbe più opportuno cedere fatis e lasciare questi studi nel cassetto, ma forse non è disdicevole neppure cercare di sfidare la sorte e pubblicare comunque certi lavori, che, se non altro, potrebbero fornire spunti per ricerche ulteriori ed auspicabili approfondimenti o potrebbero concludere discorsi già da tempo avviati e rimasti in sospeso. Quello or ora tratteggiato è il destino degli otto studi tardolatini e medioevali che raccolgo in questo volumetto, una miscellanea di otto studi sfortunati ma non inutili (spero).

Il primo, che ho intitolato qui “L’Orestis tragoedia di Draconzio (vv. 506-507)” con la sua appendice dal titolo “Credo parola marginale”, fu concepito nel 2019 per un convegno nizzardo dedicato a Draconzio, al quale mi fu impedito di prender parte da circostanze personali. Il Convegno fu celebrato con il meritato successo nei giorni 3 e 4 ottobre 2019. Organizzato da Giampiero Scafoglio e Richard Faure presso l’Université Côte d’Azur, concerneva espressamente “La figure et l’œuvre de Dracontius dans l’histoire littéraire en Afrique vandale entre Antiquité tardive et Moyen Âge”. La mia intenzione iniziale (che meriterebbe davvero d’esser realizzata) era quella di produrre un lavoro d’insieme sulle mutue interrelazioni fra i Carmina profana di Draconzio, l’Aegritudo Perdicae e la complessiva produzione poetica di Anthologia Latina, da considerare non solo nella sua sezione Salmasiana (del I tomo di Riese) ma anche nei carmi attribuiti a Draconzio, pubblicati nel II tomo di Riese. Mantenendo sullo sfondo il for-

tunato e produttivo binomio di 'imitazione e critica del testo', non senza il riferimento al 'bagaglio' complessivo degli strumenti ecdotici del filologo, mi proponevo di discutere i luoghi dell'apparato critico della recente edizione dei Carmina profana di Draconzio a cura di Otto Zwierlein, nei quali occorre esplicito riferimento ad Aegritudo Perdicae e a carmi dell'Anthologia Latina. Prevedevo di non tacere riscontri desumibili da quei medesimi componimenti poetici (intendo AeP e carmi di AL) che, quando opportunamente considerati, avrebbero potuto giovare all'esegesi e alla critica del testo di Draconzio. Pensavo di valutare, inoltre, luoghi di AeP ed AL che hanno potuto beneficiare, a fini di constitutio textus, del riscontro con il testo draconziano, nella misura in cui tutti gli autori coinvolti in questa ricerca afferiscono – come è notorio – al medesimo ambiente vandalico e partecipano della medesima temperie culturale. La discussione filologica era dunque, nelle intenzioni, conseguente ad una spigolatura fra le unità critiche di apparato, condotta sia sull'apparato di Zwierlein a Draconzio sia sugli apparati di Zurli ad AeP ed AL, con attenzione a luoghi particolarmente esemplari. Hoc erat in votis, appunto. Ipso facto, mi limitai ad analizzare un solo luogo, cioè mi arrovellai intorno ai soli vv. 506-507 dell'Orestis tragoedia. E poiché vi presumevo operante l'interpolazione di una adnotatio marginale (costituita dalla parola credo), mi sono poi preoccupata di investigare presumibili altre attestazioni di questo predicato nel lessico dei marginalia e in presunte interpolazioni, individuate attraverso i segni superstiti di un perturbamento testuale (lacune, corrottele varie, cruces), che vedevo accompagnarsi sovente alle occorrenze del predicato medesimo. Ne è scaturita una appendice (di misura forse debordante) che ho concepito a mo' di corredo ideale di studi complessivi sull'importante argomento dei marginalia, tra i quali mi piace ricordare exempli gratia H.J. Jackson, Marginalia: Readers Writing in Books, New Haven, Yale University Press 2001. In realtà questa appendice, eccessiva, per essere – come è qui – una appendice, ma troppo stringata per essere un regesto, contempla soltanto una parte dei testi in versi che ho catalogato come portatori di corrottele limitrofe ad occorrenze del predicato credo: molti luoghi plautini, dei carmina Priapea, di Publilio Siro, schedati nel file sul desktop del mio PC avrebbero potuto incrementare la lista dei citabili. Giacché sono persuasa da sempre che non si debba mai destituire di senso umano ogni nostro lavoro (e nel perseguire ed attuare quotidianamente questo convincimento ho

anche dovuto scontrarmi con i fautori della scienza pura ed asettica, ovvero anaffettiva), ritengo che pubblicare uno studio sui versi 506-507 dell’Orestis tragoedia draconziana e sulla inammissibilità testuale del verbo credo costituisca anche un piccolo omaggio alla memoria di Luigi Castagna, ucciso dal Covid19 il 5 aprile 2020, il quale nelle pp. 50-51 dei suoi “Studi draconziani” del 1997 diede un lucidissimo inquadramento del problema testuale, ed alla memoria di Antonino Grillone, anch’egli scomparso nello stesso anno, editore critico dell’epillio tragico. Ad ogni buon conto, in questa appendice mi sono divertita a vestire i panni di una «skilled interpolation-hunter» (il singolare è mio), tanto per riprendere la definizione che – come ricorda Tarrant – veniva usata dagli oppositori dei filologi dell’età eroica Scaligero, Heinsius e Bentley, al fine di riportare (in modo sicuramente enfatico ed ipertrofico) all’attenzione dei critici del testo una pratica diagnostica dell’errore forse un po’ trascurata dalla filologia del XX secolo, specie da coloro che sono stati più inclini all’emendamento congetturale, giacché altri come G. Jachmann, E. Fraenkel e F. Leo ne furono invece convinti assertori e fautori. Se proprio si dev’esser costretti a schematizzare, si può dire che le interpolazioni da me considerate nell’appendice in parola si debbano ricondurre alle categorie dell’ «annotation and collaboration» (per riprendere ancora la terminologia di Tarrant e la sua tripartizione che include come prima categoria d’interpolazione l’emendamento). Ben prima del volume Text, Editors, and Readers del 2016, cioè in articolo già negli anni 1987 e 1989, Tarrant parlò di interpolazione collaborativa (per quella particolare forma di collaborazione del lettore-commentatore con il testo e di risposta ad esso) ed in certo senso gli fece poi eco (nel 2002) anche Canfora, sì che si possono considerare ormai ben codificati i concetti di «reader as author» e/o di «scribe as author»; io stessa ne reperi un bellissimo esempio nel v. 145 del centone Alceste (ne scrissi in più di una pubblicazione fra il 2011 ed il 2015, anno di quella mia edizione centonaria, ma non ne scrissi in inglese).

Parte del lavoro che viene qui pubblicato ha poi visto la luce nell’annata 2022 (n. 90) della Rivista “Les Études classiques” con il titolo “Aegritudo Perdicae ed Anthologia Latina nella critica del testo dei Carmina profana di Draconzio: due esempi” (pp. 1-17).

Il secondo studio “Gargilio Marziale e Valafrido Strabone” ambisce di guadagnare un suo posticino fra una rilevante bibliografia tematica che annovera titoli cospicui, incrementati in tempi relativamente recenti dall’edizione e dagli studi di Walter Berschin. All’allievo e successore di Berschin, Tino Licht, devo l’invito al Tagung “Walahfrid Strabo und die politische Literatur des IX. Jahrhunderts”, tenutosi ad Heidelberg il 27-29 settembre 2018, per il quale ho composto il contributo. La redazione che propongo qui è più ampia di quella che ho presentato per la stampa degli Atti del Convegno per i tipi delle Edizioni del Galluzzo, perché questa presenta per esteso testimonianze che invece in quella sono soltanto citate.

Il terzo studio è l’ultimo di una trilogia di lavori che ho dedicato, su impulso ed espressa richiesta della collega Rita Lizzi, alla c.d. Collectio Avellana (C.A.), un argomento rispetto al quale mi considero ancora neofita. A sé rimane il mio contributo dal titolo A New Digital Critical Edition of the Collectio Avellana and the Other Canonical Collections: Some Suggestions, in The Collectio Avellana and Its Revivals, Rita Lizzi Testa and Giulia Marconi (edd.), Cambridge 2019, pp. 245-259. Invece questo contributo si collega, come dichiaro espressamente, alla mia ipotesi di ricostruzione della storia genetica della compilazione avellanita, rintracciabile nelle vestigia dei suoi mss., che ho già pubblicato in “Cristianesimo nella Storia” nel 2018. Poiché i fruitori di questa collezione epistolare sono eminentemente degli storici, non adusi agli strumenti e ai metodi filologici, oppure sono paleografi che hanno tentato di mettere in dubbio l’esame dei testimoni mss., condotto a suo tempo dalla bravissima Mirella Ferrari, sulla quale mi basai, si è presto reso necessario puntualizzare con ulteriori e nuovi argomenti le osservazioni e le conseguenze alle quali ero pervenuta nel 2018. Tale lavoro, che esposi in forma di relazione al Convegno dedicato alla figura dei Notarii, tenutosi a Gubbio nel 2019, vedrà la pubblicazione nel XXXI numero della Biblioteca del Giornale Italiano di Filologia. Qui ne fornisco, tuttavia, una redazione ampliata ed aggiornata che tiene conto degli sviluppi degli studi in argomento intercorsi fra il 2019 ed oggi e di altri spunti e considerazioni. Ritengo che l’importanza dei miei lavori sulla C.A., anche a prescindere dalla condivisione o meno delle mie ipotesi ricostruttive, risieda comunque nella intenzione interdisciplinare che li muove, perché essi dovrebbero essere letti come pendant agli studi che interpretano

il processo di compilazione delle collezioni canoniche durante l'antichità (penso in particolare agli studi di Dominic Moreau) eminentemente secondo criteri storici. Questo dell'interdisciplinarietà era infatti l'intento che Rita Lizzi volle affermare, coinvolgendomi nella ricerca.

Il quarto studio "Centoni secolari Salmasiani ed Appendix Vergiliana" è stato pubblicato con il titolo "Centoni secolari del codice Salmasiano ed Appendix Vergiliana. Parodia ed insufficienza della retorica eroica" nel volume edito a Bahía Blanca, Argentina, nel novembre 2021, dedicato a "La retórica heroica. Construcción y reformulación a través de la épica y la tragedia" da M. Luisa La Fico Guzzo, Lidia Gambon, Gabriela Marrón, Marcos Carmignani e Gerardo Rodríguez. Il lavoro intendeva contribuire al progetto di ricerca argentino in tema di retorica eroica, inaugurato nel 2016 e conclusosi con un importante convegno internazionale, tenutosi nella città di edizione in data 10-11 ottobre 2019. Qui se ne dà una versione soltanto lievemente rivisitata.

Il quinto lavoro è la versione in lingua italiana (lievemente rivisitata ed incrementata) di un contributo scritto in inglese ed inviato per gli Atti del Convegno finale del progetto ERC PLATINUM (Papyri and Latin Texts: Insights and Updated Methodologies. Philological, Literary, Linguistic and Historical Insights from Latin Papyri), tenutosi a Napoli il 4-6 luglio 2022 e coordinato da Maria Chiara Scappaticcio. Esso va considerato metaforicamente come approdo dei miei studi sulla poesia centonaria e come base di partenza per futuri studi che possano apportare novità interessanti nel medesimo ambito.

Ho intitolato la sesta noticina (inedita) di questo volume "Il ritmo della legge". Essa non è altro che un mero riscontro, commissionatomi da Rita Lizzi dietro mia suggestione, ed immaginato come appendice al di lei articolato studio "Un Occidente che guarda ad Est: senato, senatori e vescovi di Roma (476-554 d.C.)", a sua volta presentato in prima istanza al Convegno "L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana" (Pisa, Scuola Normale, 23-24 ottobre 2019) e successivamente trasformatosi in monografia con il titolo "Un Occidente che guarda ad Est. Re Teoderico, il Senato di Roma, i suoi vescovi". L'idea di fondo è quella di provare a vedere

se la Pragmatica Sanctio (pro petitione Vigili) possa essere ricondotta, per la sua redazione, a Cassiodoro o al suo entourage attraverso uno studio comparativo fra il cursus presente in essa e nelle Variae di Cassiodoro. Indubbiamente la conclusione (provvisoria) alla quale pervengo impatta con i molteplici problemi testuali e di trasmissione del testo della Pragmatica Sanctio (P.s.), ma ciò non di meno rimango convinta della validità di indagini prosodiche e retorico-stilistiche siffatte a fini attribuzionistici, non fosse che esse possono costituire utile prova indiziaria concorrente con altre. Il sondaggio che propongo qui dimostra che, nonostante la redazione testuale della P.s. in nostro possesso sia molto probabilmente un rimaneggiamento/compendio seriore, essa conserva un rapporto relativo di impiego di clausole di periodo in buona parte sovrapponibile a quello del testo autentico di Cassiodoro utilizzato per il riscontro; quindi il compendiatore (chiunque egli sia) deve essersi lasciato influenzare dal ritmo dei periodi del testo originario da lui sunteggiato e rielaborato; ed il fatto che la correttezza prosodica delle clausole sia più marcata in Cassiodoro che non nella attuale redazione della P.s. va certamente imputato alla successiva età del 'rimaneggiamento' della P.s. stessa, quando il ritmo accentuativo si impose progressivamente su quello prosodico. A chi dovesse dubitare che ci troviamo di fronte ad un testo 'rimaneggiato' suggerisco di porre mente soltanto alla modalità ordinaria di pubblicazione di una prammatica sanzione (fatto sul quale richiama l'attenzione la Salzman, p. 272), che prevedeva una preliminare esposizione nelle chiese d'Italia e pubbliche letture in varie sedi (con le relative molteplici apografie del testo originario). A chi, invece, in futuro volesse riprendere ed ampliare questa ricerca consiglieri di estendere l'analisi delle clausole di periodo anche ad altre Variae cassiodoree trascelte con criterio, come la I 1, che inaugura la raccolta, contemplando, fra l'altro, il principio e la formula teodericiana dell'utraque respublica; la XI 2, per la sua seriorità; la VIII 15, per la sua correlazione alle epistole della Collectio Avellana sulle elezioni papali controverse, la IX 21 per le consonanze, circa il ruolo del senato, con specifiche costituzioni della P.s. ed altre.

Per far comprendere a grandi linee al lettore che ne fosse digiuno le fasi compositive, di trasmissione ed ecdotiche nonché i numerosi problemi redazionali di tale importante testo legislativo, fornisco qui alcuni ragguagli essenziali.

Il provvedimento noto come P.s. sarebbe stato emesso da Giustiniano come testo legislativo, indirizzato a Narsete (eunuco gran ciambellano e comandante supremo) e ad Antioco (prefetto del pretorio), richiesto ed ottenuto da un gruppo di senatori e da papa Vigilio prima di fare ritorno da Costantinopoli in Italia, dove, precisamente a Siracusa, il pontefice morì il 7 giugno 555. Essa fu pubblicata esattamente il 13 agosto 554 (cf. G. Pilara, Aspetti di politica legislativa giustiniana in Italia: proposta di riesame della Pragmatica Sanctio pro petitione Vigilii, “Romanobarbarica” 19, 2006-2009, pp. 137-156). G. Haenel nel 1873 la pubblicò insieme all’Epitome Iuliani (Iuliani Epitome Latina Novellarum Iustiniani, Leipzig 1873), ricordandone la titolazione per esteso: Epitome Constitutionum Iustiniani de reformanda Italia (p. XLVII), donde si capisce immediatamente la natura compendiaria del testo (almeno nel giudizio del suo editore ottocentesco). Nella successiva edizione di R. Schoell (R. Schoell – G. Kroll, Novellae, Berolini 1895) essa si legge a partire da p. 799. Anche a prescindere dalle scelte di ordinamento della materia dei suoi editori ottocenteschi, rimane comunque fuor di dubbio che la P.s. abbia condiviso a tratti le sorti della trasmissione della c.d. Tertia collectio (cf. Schoell-Kroll, Praef. VI) delle Novellae giustinianee, ascrivibile a Giuliano antecessore (cioè professore di legge) costantinopolitano. Questa raccolta si data sulla base della costituzione 117, risalente alle calende di giugno dell’anno 555, che appunto ne costituisce il terminus post quem. L’Epitome di Giuliano stricto sensu nacque invece da un corso di latino sulle novelle (prevalentemente greche), tenutosi a Costantinopoli intorno al 550. Furono poi create due appendici miscellanee che accompagnarono l’epitome. Tra queste l’Appendice A trasmette la P.s. del 554 o almeno la versione compendiata della costituzione originale, che fu molto verisimilmente realizzata in Italia. Il che sarebbe ulteriormente provato, qualora fosse vero — come suggerisce F. Battistella (Pelagius I und der Primat Roms, Amburg 2017) — che in alcuni aspetti ci sarebbe l’influsso di papa Pelagio, successore di Vigilio.

Sarebbe stata divulgata per la prima volta, in età moderna, dal Miraeus, cioè dall’erudito belga Aubert Lemire (1573-1640) sulla base del codex Ranconeti, al quale nella seconda metà del XIX secolo, si sarebbero aggiunti il codex Utinensis ed il Trivultianus. Sulla scia del Lemire si posero il Glotzius ed il Contius, in calce all’edizione delle Novellae del 1571, nonché il Pithou, donde la P.s. transitò nelle successive edizioni di

Giuliano e delle Novellae. Osenbriiggen dotò il testo edito dal Pithou di un ricco apparato di annotazioni.

Il titolo di Pragmatica Sanctio Iustiniani Imp. complectens varia capitula è frutto della libido emendandi del Miraeus e non trova riscontro nella tradizione ms. Per Haenel, che si meravigliava del silenzio in proposito degli studiosi della legislazione giustiniana, rimaneva dubbio se interpretare la P.s. come un'unica legge (opinione che fa aggio sul sing. Pragmatica, che si legge nell'ultimo capitolo) o una miscellanea di provvedimenti confluiti nell'epitome di cui disponiamo (opinione che riposa su alcune subscriptiones ed in particolare su quella, al plurale, posta sotto la fine dell'ultimo capitolo: Expliciunt Iustiniani Imperatoris constitutiones). Si capirebbe da questo explicit che sarebbe stato conservato, in appendice ai codici della prima classe (sempre secondo Haenel), un esemplare di almeno sette costituzioni promulgate nel medesimo anno 554, assemblate in un'unica epitome.

Induce a ritenere che ci si trovi di fronte ad un rimaneggiamento, oltre a quanto già detto, anche la condivisibile osservazione di Haenel, secondo la quale sembra strano che Giustiniano, aduso ad infarcire le sue leggi di verbosi lenocini formali, abbia trattato in maniera tanto frettolosa una materia molto importante e gravosa come l'assetto dell'Italia. Ma – devo osservare – se prestiamo fede a Paolo Diacono (Hist. Lang. I 25), la sintesi sarebbe stata tratto distintivo della legislazione giustiniana: leges quoque Romanorum, quarum prolixitas nimia erat et inutilis dissonantia, mirabili brevitate correxit. Su questo aspetto formale producono, in ogni caso, osservazioni competenti, sebbene non del tutto condivisibili, Calasso (cf. F. Calasso, Il problema istituzionale dell'ordinamento barbarico in Italia, in "Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, IX, Spoleto 1952, p. 77 = Annali di Storia del Diritto 9, 1965, p. 223), il quale definisce la P.s. una «eterogenea circolare di servizio» ed Archi (cf. G.G. Archi, Pragmatica sanctio pro petitione Vigilii, in Scritti di diritto romano, III, Milano 1981, pp. 1971-2110), il quale non manca di osservare che chiunque si accosti a P.s. «rimane deluso dalla sua lettura e per lo stile e per il contenuto normativo» (p. 1971), riconoscendo che essa è priva delle caratteristiche di stile della cancelleria giustiniana, che appare un «affastellamento in un unico documento legislativo di problemi diversi, senza che sia possibile afferrare una qualsiasi logica, che giustifichi il susseguirsi dei capita» (p. 1985) e concludendo che ciò sia da imputare

al fatto che fu un provvedimento di emergenza, promulgato dopo una guerra durata quasi un ventennio e che certamente non fu una lex generalis, in quanto priva dei requisiti di astrattezza, generalità e impersonalità di una norma generale. Tuttavia, a mio modesto avviso, è proprio il confronto con altre pragmaticae sanctiones ed altri provvedimenti emergenziali sì (come C. 1, 27, 2 del 534 su materia militare nell'Africa appena riconquistata o C. 1, 2, 16 e 5, 5, 9 sul ripristino della situazione precedente alla tirannia di Basilisco, usurpatore come poi fu Totila), ma meglio 'rifi-niti' a confermare che quello che leggiamo è, per così dire, testo di secondo grado ovvero una rielaborazione dell'originale. Il fatto che le pragmaticae sanctiones appartengano allo stesso rango legislativo dei rescripta e delle adnotationes non mi pare possa giustificare la 'sciatteria' del testo in nostro possesso, considerato che già dall'età di Zenone esse erano state ben distinte e categorizzate e dunque costituivano testi cancellereschi ordinariamente praticati dai burocrati imperiali. Si vedano in proposito C. 1, 23, 7, 2 e 1, 22, 6: Pragmaticas praeterea sanctiones non ad singulorum preces super privatis negotiis proferri, sed si quando corpus aut schola vel officium vel curia vel civitas vel provincia vel quadam universitas hominum ob causam publicam fuderit preces, manare decernimus, ut hic etiam veritatis quaestio reservetur e Omnes cuiuscumque maioris vel minoris administrationis universae nostrae rei publicae iudices monemus, ut nullum rescriptum, nullam pragmaticam sanctionem, nullam sacram adnotationem, quae generali iuri vel utilitati publicae adversa esse videatur, in disceptatione cuiuslibet litigii patiantur proferri, sed generales sacras constitutiones modis omnibus non dubitent observandas. Perciò la attuale P.s., come si comprese in passato, è verisimilmente una rielaborazione seriore del testo autentico (il ritmo della legge parrebbe suggerirlo e confermarlo) ed è da superare e da considerare quasi alla stregua di una realtà quello che per Archi rimaneva un dubbio; scriveva infatti: «Resta il problema che potremmo chiamare dell'autenticità della pragmatica, nel senso che essa, così come oggi la leggiamo, sia quella uscita dalla cancelleria giustiniana. Come è noto, alcuni studiosi hanno pensato in proposito ad una epitome di un testo originale. Questa ipotesi sembrerebbe giustificata dalla circostanza, che è proprio nel VI sec. che si diffonde nei confronti della stessa legislazione giustiniana non solo l'abitudine ad epitomare i testi legi-

slativi, ma a pubblicare raccolte di questi testi epitomati. Purtroppo questo dubbio è destinato a rimanere tale» (p. 2003 sg.).

A giudizio di Haenel non sarebbe possibile dimostrare chi sia stato ad assemblare queste costituzioni in un unico testo, ma si potrebbe dire comunque, sulla base della lingua, che fu un italico e che visse dopo Giuliano. A proposito della 'paternità' del testo gioverà ricordare – come ha di recente rammentato Corcoran (cf. S. Corcoran, Roman Law in Ravenna, in J. Herrin-J. Nelson, Ravenna. Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange, London 2016, pp. 163-197, part. p. 166) – che nel giugno 448 Valentiniano promulgò formalmente la collezione di Novellae inviatagli da Teodosio l'anno precedente e che da allora per il futuro nessuna legge formulata in una delle due parti dell'Impero sarebbe stata valida nell'altra a meno che non fosse spedita formalmente ed ufficialmente promulgata dal collega. Pertanto una seriore 'edizione/redazione italica' del testo di P.s. dovè essere comunque necessaria. Sempre Corcoran sostiene (p. 171) che la P.s. venne presumibilmente inviata da Costantinopoli a Ravenna e che a Ravenna fosse stata istituita ed operasse una scuola di diritto (p. 177).

Sin qui ho menzionato i testimoni mss. poziori della P.s. con la nomenclatura in uso nelle edizioni umanistiche. Quello che ho chiamato, dunque, codex Ranconeti corrisponde al codex Parisinus Latinus (Biblioteca Nazionale) 4568 (olim Regius 5187 e 546). Esso è un codice in quarto. Contiene l'Epitome di Giuliano ai ff. 2v-165v. La P.s. vi figura ai ff. 172b-177b; meglio: 171r-179v. La grafia venne identificata da Haenel con una miscela di scrittura minuscola e semionciale. Il Miraeus lo chiamò Iuliani Novellarum exemplar vetustissimum. Secondo Savigny e Haubold (cf. "Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter" 1815-1831 e "Zeitschrift f. geschichtl. Rechtswissenschaft" 4, 1819, pp. 137-140), che si basano sul catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi, il codice daterebbe al sec. VIII, ma se ne potrebbe ammettere anche una datazione ai primi lustri del IX secolo. Omont, appunto, lo data al IX secolo. Le parole greche sono traslitterate secondo l'alfabeto latino. Viene chiamato codex Ranconeti in virtù di una nota di possesso che si legge nel f. 179: Aem. Ranconeti. Nella prima edizione l'apporto del ms. agli scolii ed alla P.s. sarebbe stato trattato «inconsiderate» (Haenel 1873, p. 2). Anche il Pithou si servì di questo codice, come si evince da una sua nota a f. 149b del codex Berolinensis 269, la quale recita: In veteri codice, qui fuit Aymari Ranconeti, nunc regis

sequitur... . *Haenel collazionò questo codice con l'edizione del Miraeus a Parigi nel 1828.*

Il ms. precedentemente detto Trivulziano è il codex Mediolanensis (olim Bibliothecae domus Belgioioso), che per diritto ereditario nel XIX secolo passò alla Biblioteca Trivulziana, dove lo scoprì il conte Carlo Baudi di Vesme, fine segugio di fonti del diritto antico. A giudizio di quest'ultimo il codice Trivulziano sarebbe molto simile al codex Ranconeti, onde Haenel lo ascrisse alla famiglia della prima classe. Il medesimo Vesme ne trasmise ad Haenel una descrizione, sostenendone una datazione al IX secolo. La P.s. vi compare come terzo testo dopo la costituzione De raptu virginis e presenta come sottoscrizione dell'ultimo capitolo tale dicitura: Explicût Iust Nani Imp. Constns.

Il codex Archii Ecclesiae Metropolitanae Utinensis fu scoperto dal Bonturini, che lo rese pubblico in un convegno veneziano del 1847. Non appena Haenel ne venne a conoscenza, si recò a prenderne visione diretta e a collazionarlo con le edizioni in suo possesso (cf. "Acta Societatis litterarum Saxonicae" 1852, p. 80 e 1856, p. 103). Il che gli fu facilitato dalla collaborazione di Giovanni Francesco Banchieri, canonico ed archivista del luogo. Una carta nel retro di copertina lo dice "Codex rarissimus et unicus... inter VIII et IX seculum exaratus". Per Schoell invece il codice risalirebbe al sec. X. Anch'esso esibisce una grafia minuscola con lettere semionciali frammiste ad essa, che riguardano in particolare la grafia dei lemmi. La patria del codice sarebbe la Rhaetia Curiensis. Esso si compone di più parti, delle quali la prima sarebbe da assegnare alla famiglia di mss. della seconda classe. La P.s. appartiene a questa parte.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo i tre mss. sopra brevemente descritti costituivano i testimoni superstiti e poziori del testo legislativo in esame; vi era comunque notizia di altri testimoni che a quella data risultavano perduti. Ne conservava memoria Haubold. Tra questi possiamo annoverare, perché conteneva vestigia della P.s., un codice, afferente alla seconda classe, di cui si sarebbe servito l'autore della Lex Romana Canonice Compta. Ad ogni buon conto, apprendiamo dalla Praefatio di Schoell (p. VI sgg.) che contengono l'Epitome di Giuliano e la successiva appendice anche i seguenti altri codici: il Vindobonensis Latinus 2160 del sec. X-XI; il Berolinensis Latinus 269 (olim Pithoeanus) del sec. VIII-IX ed il Vercellensis bibl. Capit. del sec. X.

L'edizione del Miraeus, precedentemente richiamata più volte, reca un titolo lunghissimo, com'era costume ai suoi tempi: Imp. Iustiniani Novellae Constitutiones, Interprete Iuliano Patricio ac Antecessore urbis Constantinopolitanae, hactenus desideratae, inter quas extant multae, quae in Graeco archetypo non habentur. Quibus accesserunt scholia seu notae incerti auctoris in aliquot Constitutiones. His subiunximus ipsius etiam Iustiniani, Iustini iunioris, Tiberii Constitutiones nonnullas antehac typis non excusas. Alle pp. 183-189 vi compare la Pragmatica sanctio Iustiniani Imp. complectens Varia Capitula, chiusa dalla sottoscrizione con il pl. Expliciunt, già detta.

L'edizione del Goltzius risale all'anno 1565 e s'intitola in maniera pressoché sovrapponibile alla precedente. Anche il testo dell'edizione ricalca quello del Miraeus, al punto che Haenel lo considera una sorta di plagio. La P.s. vi figura alle pp. 240-247.

Nel 1575 fu pubblicato il Volumen locupletius quam antehac. Continet enim praeter posteriores tres libros Codicis, Novellas et Feuda, multa alia pagina sequenti declarata di Haubold e Biener.

P. Pithou nel 1576 pubblicò a Basilea Imp. Iustiniani Novellae Constitutiones. Per Iulianum Antecessorem Constantinopolit. De Graeco Translatae. Nunc primum restituae, emendatae et auctae, quibus adiectae sunt eiusdem Iustiniani et Iustini Imp. constitutiones aliquot nunquam antea editae..., dove alle pp. 208-229 si legge il testo di nostro interesse.

Fr. Bluhme pubblicò nel V tomo di MGH Leges il testo in esame sotto il titolo di Iustiniani Imperatoris Constitutiones duae pro Italia emissae, facendo precedere una introduzione nella quale veniva spiegata l'opportunità di agganciarlo alla legislazione di Teoderico insieme ad altre informazioni essenziali (p. 170). Bluhme effettuò una nuova collazione del codex Ranconeti, evidenziando le numerose omissioni del Lemire.

Il settimo ed ultimo mio studio con quelli correlati, prodotti dagli allievi del prof. Loriano Zurli e miei (Elena Sportolari, Vincenzo Russo, Maria Nicole Iulietto, Lorenzo Cecconi e Paola Tempone), è stato concepito a margine di un Convegno, "La medicina a Perugia ai tempi di Dante", tenuto il 18 dicembre 2021 presso l'Aula Magna della Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Perugia, per celebrare i Settecento anni dalla

PREMESSA

Fondazione della medesima Facoltà. La concomitanza con la pandemia del COVID19 ne ha suggerito il tema. I lavori riguardano i Consilia medica di Gentile da Foligno ed in particolare quello relativo alla peste del 1348, ma anche altro.

Ho posto in esergo un intervento di Paola Tempone al Convegno “Lettres d’exil. Autour des Tristes et des Pontiques d’Ovide”, tenutosi a Nizza (Université Côte d’Azur, Faculté Lettres, Arts et Sciences Humaines) il 7-8 marzo 2019.

Perugia, 24 gennaio 2023

Paola Paolucci